



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



6 novembre 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



I NUMERI

I positivi sono 1.388 preoccupa Ragusa Adesso è a quota 322

Adesso per quanto riguarda il numero dei contagi, ad iniziare a preoccupare è Ragusa che ha raggiunto, complessivamente, la quota di 322 positivi in isolamento domiciliare. Sono invece in tutto 1338 i positivi in provincia, di questi 1326 sono residenti, mentre 12 sono residenti in altre città, ma al momento si trovano, per svariate esigenze, nel ragusano. Iniziano invece ad aumentare i guariti a Vittoria dove, nelle ultime 24 ore, sono risultati 11 positivi in isolamento domiciliare in meno rispetto al giorno precedente. In questo momento, quindi, la situazione nei comuni iblei è la seguente: Acate 55 positivi, Chiaramonte 19, Comiso 133, Giarratana 4, Ispica 75, Modica 111, Monterosso 6, Pozzallo 49, Ragusa 322, Santa Croce Camerina 19, Scicli 20 e Vittoria 513. Sono invece in tutto 324 i guariti e 29 i decessi dall'inizio della pandemia. In totale, poi, i tamponi effettuati sono 60.006 di cui 46.329 molecolari e 13.677 seriologici. I contagi quindi continuano ad aumentare e i primi cittadini sono sempre più preoccupati. Viene evidenziato da più parti come la situazione sia seria e viene chiarito come siano di vitale importanza l'attenzione e la collaborazione da parte della cittadinanza per contenere la pandemia. Ecco perchè da più parti i primi cittadini rivolgono un invito alla popolazione ad attenersi con estrema scrupolosità alle norme anticontagio: lavare o igienizzare spesso le mani, Indossare la mascherina, evitare assolutamente gli assembramenti, rispettare la distanza fisica di almeno 1 metro, evitare di incontrarsi in luoghi privati con persone che non facciano parte del proprio nucleo familiare, uscire esclusivamente per validi motivi.

C. R. L. R.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Per quanto riguarda il nuovo Piano degli ospedali, attuato per fronteggiare l'emergenza Covid 19, Ragusa è pronta già da tempo all'attivazione dei posti letto che servono, si inizia invece a sentire forte la carenza del personale sanitario, aspetto, che ad esempio, ha portato alla scelta di "chiudere" il Maria Paternò Arezzo per fare diventare il Giovanni Paolo II Covid-Hospital. Questa risposta arriva dai vertici dell'azienda sanitaria che continuano a lavorare senza sosta per completare il riordino ospedaliero anche in virtù del nuovo Piano, fortemente voluto dal Governo Musumeci, che prevede circa 3.600 posti letto dedicati alle cure del Covid-19 in Sicilia. I posti, individuati in strutture pubbliche e private di tutto il territorio siciliano, comprendono terapie intensive, degenze ordinarie e ricoveri in strutture dedicate alle cure in bassa complessità.

Sono previsti due scaglioni temporali, 15 novembre e 30 novembre, entro i quali saranno approntati i posti letto da parte delle Aziende sanitarie provinciali. Le Terapie Intensive raggiungeranno 427 posti dedicati esclusivamente al Covid 19 a cui potranno aggiungersi posti di

Nuovo piano ospedali 217 i posti letto Covid entro la fine del mese

Le previsioni. Saranno attivate 33 unità in Terapia intensiva mentre 152 sono previste sul fronte della degenza ordinaria



terapia sub-intensiva convertibili a seconda delle eventuali necessità. Le degenze ordinarie raggiungeranno 2.384 ricoveri dedicati, mentre saranno 780 i posti letto a disposizione nelle strutture a bassa complessità. A riordino terminato, in provincia di Ragusa ci saranno in totale 217 posti letto Covid così divisi: 33 in Terapia Intensiva (24 al Giovanni Paolo II, 4 al Guzzardi e 4 al Maggiore), 152 in degenza ordinaria (80 al Giovanni Paolo II, 37 al Guzzardi e 35 al Mag-

giore di Modica) e 32 nei Reparti di bassa complessità, ovvero la Foresteria e la Rsa di Ragusa con i pazienti che già sono stati trasferiti in altri nosocomi della provincia. In questo momento a Ragusa abbiamo in totale 82 ricoverati Covid. Di questi 21 sono in Terapia Intensiva (16 la Giovanni Paolo II e 5 al Guzzardi di Vittoria) e 61 nei Reparti cosiddetti di degenza ordinaria e così distribuiti: 21 in Malattie Infettive e 6 nell'Area Grigia al Giovanni Paolo II, 9 nell'A-

rea Covid al Maggiore di Modica, 14 nell'Area Covid di Vittoria, 11 nell'Area Grigia (in attesa di un ricovero in Malattie Infettive e Terapia Intensiva). Due ragusani si trovano invece ricoverati al San Marco di Catania e uno a Gela. Che il sistema, quindi, sia sotto pressione non vi è dubbio e, se come paventato dal ministero della Salute, c'è un rischio di escalation dei contagi nei prossimi 10 giorni, con più del 50% di probabilità che le terapie intensive entrino in sofferenza e che l'occupazione dei posti letto nelle aree mediche superi il limite d'allarme del 40%, c'è da pensare che nelle prossime settimane si possa registrare l'esigenza di ulteriori posti letto da recuperare.

Anche in provincia di Ragusa, poi, continua ad aggiornarsi il database di persone decedute (che sono risultate positive al Coronavirus). Nelle ultime 24 ore, secondo i dati forniti dall'Asp 7 di Ragusa, ci sono stati altri due decessi: si tratta di una persona ultraottantenne, debilitata da gravi patologie pregresse, e di un 60enne. Sono in tutto 29, nel ragusano, dall'inizio della pandemia i decessi di persone che sono risultate positive al coronavirus. Ragusa ieri, con 117 nuovi positivi, risultava la quarta provincia siciliana per numero di contagi. Questo fa capire che la situazione, anche se più tranquilla rispetto ad altre province ed altre realtà italiane, non va preso sottogamba. Al momento, come di-

chiarato anche dall'assessore regionale Ruggero Razza - che ieri ha tenuto un incontro con i vertici del ministero della Salute, per chiedere di rivedere la zona arancione - il tasso di occupazione dei posti letto Covid, sulla base del report dell'ultima settimana, è più basso rispetto al grado di allerta, ma questo non deve fare abbassare la guardia. In tutto questo poi c'è il personale sanitario che continua a spendersi senza sosta antepoendo lo spirito umanitario e altruistico al resto. Sono sempre più frequenti i casi di doppi turni e di disposizioni di spostamenti da un Reparto all'altro all'occorrenza. Tanti medici, pur ormai essendo in pensione da tempo, continuano ad offrire il proprio contributo alla causa rendendosi disponibili a tornare a lavoro per dare una mano ai colleghi. ●

I DISSERVIZI

Le tante odissee dei pazienti «extra Covid» costretti a lunghe attese e risposte negate salvo la minaccia di chiamare i carabinieri

In questi giorni tutto il sistema sanitario è indirizzato a rispondere all'emergenza Covid. In una delle sue ultime uscite pubbliche, l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza, ha dichiarato che il nuovo Piano, che prevede un incremento dei posti letto Covid nei vari ospedali siciliani (con posti fissi e non, con un piano cosiddetto a fisarmonica com'era prima) non avrà ripercussione sulle attività ordinarie dei nosocomi. Ma è proprio così? Da tanti post che si leggono soprattutto sui social e dalle segnalazioni che giungono in redazione, non sembra che la situazione sia quella descritta dall'assessore, anzi, non passa giorno senza che qualcuno denunci o lamenti disservizi.

Dal caso eclatante di Giorgio Scollo, il modicano che si è incatenato davanti all'ingresso del Giovanni Paolo II per chiedere il ricovero della zia affetta da Covid 19 (poi morta pochi giorni dopo) ai tanti cittadini che segnalano rallentamenti nelle visite e nei ricoveri programmati, la lista è molto lunga. Nei giorni scorsi abbiamo raccontato l'odissea che un cittadino ha dovuto affrontare per una visita ematologica all'ospedale Maria Paternò Arezzo, con tempi di attesa troppo lunghi e sale piene di gente che, a suo dire, non si preoccupa di rispettare le norme anti-contagio. Ieri abbiamo poi accennato alla disavventura di un cittadino di Scicli di 44 anni che, affetto da una grave malattia, aspetta da troppo tempo la chiamata per esami importanti. Gli è stato detto che il ritardo dipende



dall'emergenza Covid.

Ieri, poi, in redazione, è giunta un'altra segnalazione da parte di Giovanni Bracchitta Metastasio, portavoce del gruppo civico "Amici di Darwin". «Con la presente - scrive Bracchitta - avverto l'irrinunciabile dovere di segnalare quanto segue: stamani (giovedì ndr), intorno alle ore 9,30, mentre appiedato mi trovavo a transitare lungo il marciapiede di via Dante a Ragusa, giunto all'altezza del portone d'ingresso degli uffici della Usl, ho notato una donna anziana, ipovedente, che, approssi-

mandosi a uscire dal suddetto ufficio, piangeva dicendo di avere avuto negata la possibilità di fare la scelta del nuovo medico di famiglia, avendo il precedente dismesso l'attività perché in pensione. Mi sono messo a disposizione della signora, sono salito con lei presso gli uffici preposti e ho constatato la presenza di numerosi astanti che ad alta voce protestavano perché non ricevevano da circa 30 minuti alcuna risposta, cosa accaduta anche con il tentativo di telefonare per fissare l'appuntamento al fine di provvedere alla scelta del

medico di famiglia. Ho anche appreso, dai presenti, che si erano anche recati ai loro Caf di riferimento per comunicare per via elettronica alla Usl la richiesta di voler cambiare il medico di fiducia, così come era stato loro indicato da un impiegato della Usl uscito fuori dopo le ripetute e vibranti proteste degli utenti che non riuscivano ad avere un contatto telefonico. Dai Caf hanno fatto sapere che tale operazione non è di loro competenza non avendo gli stessi canale di collegamento elettronico con l'Azienda sanitaria. A questo punto, notato anche che tra i presenti vi erano persone anziane non in grado di sapersi destreggiare dinanzi ad una così assurda e macroscopica disfunzione burocratica, mi sono assunto l'onere di bussare con tutte le mie forze sulla porta dell'ufficio, fino a quando non ho ottenuto l'esito sperato: ovvero l'arrivo di un impiegato che, senza aprire la porta, chiedeva conto e ragione delle proteste. Riferite allo stesso tutte le peripezie vissute dagli utenti e che mi stavo apprestando a chiamare i carabinieri, lo stesso ha deciso ad aprire e a consentire ai presenti di fissare gli appuntamenti per risolvere i loro problemi di natura sanitaria».

Sull'accaduto abbiamo sentito il direttore generale dell'Asp, Angelo Aliquò il quale, attraverso il suo ufficio stampa, ha detto di volersi scusare con tutte le persone che hanno subito il disservizio e di essersi già attivato per fare le dovute verifiche.

C. R. L. R.



INDAGINE. Il dg Aliquò informato dell'episodio in via Dante, si scusa con gli utenti: «Interverrò»

Ragusa, trovato mercoledì sera in via Saragat: gara di solidarietà per il piccolo Vittorio Fortunato

Un neonato abbandonato dentro un sacco per i rifiuti

Era avvolto in una coperta con ancora il cordone ombelicale
È ricoverato in ospedale, venti famiglie disponibili all'affido

Giada Drocker Ragusa

Sta bene il piccolo trovato mercoledì sera in un sacco della spazzatura da un commerciante di via Saragat a Ragusa. È stato chiamato Vittorio Fortunato. Era nato da poco, ancora con il cordone ombelicale addosso, era pieno di sangue, avvolto in una copertina. Sì, dentro un sacchetto della spazzatura. È stato subito ricoverato nell'unità di terapia intensiva neonatale. Ora viene alimentato con il biberon, è un ottimo segno. È stato un commerciante di via Saragat a raccontare cosa è accaduto mercoledì sera. Nei suoi occhi c'è emozione, paura, stanchezza, commozione. Tiene le mani in tasca, le spalle spinte in alto, quasi a cercare conforto. Ha gli occhi lucidi. «Stavo passando davanti alla macelleria, non c'erano macchine parcheggiate e ho visto un sacchetto della spazzatura» dice indicando il luogo, vicino alla porta di ingresso della macelleria. «Mi sono avvicinato per gettare il sacchetto nei bidoni qui vicino. Spesso le persone lasciano la spazzatura qui davanti. Mi sono abbassato e a quel punto ho sentito dei lamenti. Ho acceso la luce del telefonino perché proprio questo punto è buio e appena aperto il sacchetto... un bambino. Era un bambino».



Trattiene le lacrime, è molto provato. E se non avesse udito i gemiti? «Era avvolto in una copertina, pieno di sangue. Sono cose che credi di potere vedere solo nei film e invece è capitata a me. Non la scorderò per tutta la vita. Si sta male, mi creda. Mi hanno detto che il piccolo sta bene. Sono felice». Le sue ultime parole vanno a quella donna che lo ha lasciato. «Chissà se lo ha scelto lei e quanto si debba essere sentita sola, oggi che è possibile anche affidare un figlio in ospedale». E aggiunge: «Non lo hanno buttato nella spazzatura, forse sapevano che a quell'ora qualcuno sarebbe passato, insomma non è una zona isolata o deserta. C'è sempre qualcuno che passa».

Potevano esserci tante soluzioni diverse. Tra queste, torna alla memoria, la «ruota di Vittoria», un lettino, inaugurato a maggio del 2016 quando presidente del Rotary che ne promosse la creazione, era Giuseppe Notararigo. La «ruota» è collegata all'alloggio delle suore in servizio all'ospedale «Guzzardi» e al reparto di Pediatria. Quando la ruota viene aperta per lasciare un neonato in anonimato, e si richiude, scatta un allarme sia nella casa delle suore, sia in reparto. A quel punto al piccolo lettino, non si può più accedere dall'esterno ma solo dall'interno. Ma non è stato mai utilizzato. «Questa volta avrebbe potuto essere utilizzata» ha detto Notararigo. Ieri il direttore generale dell'Asp di Ragusa, Angelo Aliquò è andato a sincerarsi delle condizioni del neonato all'Utin, dove il piccolo si trova ricoverato in terapia sub intensiva dell'ospedale «Giovanni Paolo II», con lui il direttore dell'unità intensiva neonatale. Lo hanno fatto anche gli agenti di polizia che sono intervenuti alla richiesta di aiuto. Vittorio Fortunato sta bene. Intanto è scattata una gara di solidarietà; una ventina di famiglie hanno contattato gli uffici dei Servizi sociali del Comune, in molti anche l'Asp, lo riferisce il sindaco, Giuseppe Cassi, per chiedere l'affidamento. Ora si attendono indicazioni da parte del Tribunale dei minori. «Quando sarà dimesso - ha detto Cassi -, su indicazione del Tribunale, potrà essere accolto in una struttura protetta oppure potranno essere direttamente avviate le procedure di affidamento o di adozione». Ma c'è anche un altro dibattito che prende forma in città, quello relativo alla solitudine di quella madre a cui è stato tolto o che ha deciso di abbandonare un figlio appena nato. La polizia sta cercando di risalire a lei o a chi ha lasciato quella creatura nel posto dove è stata trovata, non in un'area abbandonata, non in un luogo fuori mano, ma in una strada di un quartiere residenziale di Ragusa. (*giad*)

IL SINDACO CASSÌ: «ALLA NOTIZIA AGGHIACCIANTE RAGUSA RISPONDE CON LA SOLIDARIETÀ»

Decine di richieste d'adozione, anche da fuori città

MICHELE BARBAGALLO

Ieri mattina era davvero difficile parlare con gli uffici dei Servizi Sociali del Comune letteralmente tempestati da decine di chiamate per informazioni sulla possibilità di avere in affidamento o in adozione il neonato abbandonato. Chiamate telefoniche per richieste di informazioni anche al Centro Affidi di Ragusa. Una ventina di famiglie si sono già fatte avanti ma anche da altre città italiane: anche single hanno manifestato la volontà di avere in affidamento il piccolo Vittorio Fortunato.

"Alla notizia agghiacciante del ritrovamento da parte di un passante di un neonato appena partorito e abbandonato, Ragusa ha risposto con la solidarietà che ci contraddistingue - commenta il sindaco del capoluogo ibleo, Peppe Cassì - I nostri servizi sociali stanno monitorando il caso e restano in attesa di indicazioni del Tribunale dei minori, che lo ha preso in carico. Potrà essere accolto in una struttura protetta oppure potranno essere direttamente avviate le procedure di affidamento o di adozione".

A Ragusa anche una comunità manifesta disponibilità. "Siamo disponi-

bili ad accogliere il neonato abbandonato. In una delle nostre case famiglia potrà ricevere l'affetto di un papà, di una mamma, di tanti fratelli nell'attesa che venga adottato", dice Giovanni Paolo Ramonda, presidente della comunità Papa Giovanni XXIII. Ci sono anche reazioni politiche: il consigliere comunale Pd, Mario D'Asta: "L'accaduto è grave. E' l'evidente sintomo di una degenerazione di malessere. Invito l'amministrazione ad avviare un piano straordinario di aiuti in grado di intercettare le esigenze anche più disparate che possono arrivare a determinare gravi episodi del genere". ●



La polizia in visita all'ospedale

Differenziata, rinviata a Ragusa la rivoluzione nei condomini

l.c.) Il Comune rinvia le modifiche per il conferimento del rifiuto secco indifferenziato per le utenze condominiali. Secondo le disposizioni annunciate la scorsa settimana, sarebbe dovuto sparire il mastello condominiale nero mentre le singole utenze sarebbero state dotate di un mastello personalizzato la cui distribuzione sarebbe dovuta partire il prossimo lunedì. "Alla luce dell'inserimento della Sicilia tra le zone arancioni - spiega Palazzo dell'Aquila - in sinergia con l'Ati Busso viene sospesa l'assegnazione dei mastelli per il conferimento del rifiuto secco-in-

differenziato per singole utenze. Sono quindi rimandate le variazioni al sistema di raccolta dell'indifferenziato nei condomini, che entreranno in vigore al miglioramento della situazione sanitaria, previa nuova comunicazione". La richiesta di rinviare il provvedimento era arrivata già a fine ottobre dal capogruppo del Pd Mario Chiavola, il quale aveva evidenziato l'importanza delle novità ma aveva obiettato: "Alla luce dell'attuale emergenza Covid, non sarebbe meglio rimandare tutto in un momento in cui le acque saranno più tranquille?". ●

RAGUSA

Pubblicato bando sui centri storici

Il Comune di Ragusa ha finanziato per l'annualità 2020, il nuovo bando "Sto a Ragusa 2020". E' rivolto essenzialmente a chi intende avviare un'attività nel centro storico. Sono previste due tipologie di benefici: uno di 8.000,00 euro per l'insediamento di nuove attività nel centro storico; l'altro di 500,00 euro per i proprietari degli immobili che offrono in locazione i loro locali. La domanda va presentata utilizzando esclusivamente i seguenti moduli: il "Modulo di domanda" e il "Modulo descrizione progetto. All-B" che è possibile reperire e scaricare sul sito internet dell'ente di palazzo dell'Aquila. In questo modo si intende fornire un impulso positivo al recupero e alla riqualificazione di una zona della città che, negli ultimi anni, ha dovuto fare i conti con la desertificazione commerciale e non solo. Si punta a invertire la tendenza.

«Che ne sarà di Vittoria dopo la zona rossa?» Nuovo appello anticrisi

Videomessaggio. Il commissario Dispenza elogia i cittadini «Finora stanno dando un bell'esempio di rispetto delle regole»

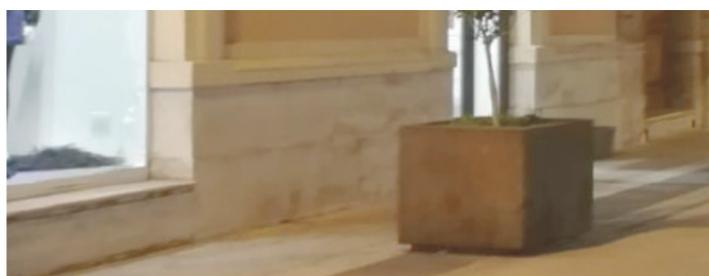
GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Al terzo giorno di chiusura totale la situazione commerciale è critica. Come sarà alla fine della "zona rossa", ammesso che non sarà prorogata? La Confcommercio corre ai ripari e chiede un incontro alla Commissione straordinaria per individuare uno sforzo collettivo rigenerante teso a rilanciare il comparto.

Fa paura vedere la via Cavour e la zona della movida serale in queste condizioni. Non c'è anima viva in circolazione e le saracinesche dei negozi sono chiusi. Gregorio Lenzo, presidente sezionale della Confcommercio Vittoria, ha scritto alla Commissione straordinaria per chiedere un incontro urgente. "Chi conosce il cuore della nostra città - dice il presidente - sa molto bene che esiste una variegata offerta commerciale e una intensa e vivace movida fatta di operatori economici che ogni giorno si scommettono alzando le saracinesche dei propri negozi e dei locali per offrire il meglio del proprio assortimento e dei piatti tipici di food e drink ai vari consumatori e visitatori che animano le vie del centro".

La soluzione consiste nel trovare una strategia che dia sostegno a chi si è indebitato per adeguare i locali alle norme anticovid. "Questi stessi operatori - continua Lenzo - durante l'emergenza covid, hanno investito migliaia di euro per garantire la sicurezza dei clienti e dei propri locali seguendo le varie misure e i vari protocolli sanitari anticontagio. Chiederemo al governo, da subito, indennizzi adeguati alle perdite con procedure chiare e semplici, moratorie fiscali e creditizie ampie oltre che inclusive. E però, vedere la nostra città deserta, le saracinesche dei nostri esercizi commerciali abbassate, i locali del centro storico chiusi è impressionante e risulta sempre più inverosimile. Ecco perché riteniamo che Vittoria zona

Confcommercio chiede incontro per una nuova strategia vicina a chi si sforza di andare avanti



rossa, oggi, abbia bisogno di uno sforzo collettivo che coinvolga tutta la comunità nella sua interezza, mettendo da parte ogni personalismo e individuando nel minor tempo possibile insieme a chi amministra il palazzo di

città la strada da percorrere, informando e agendo per uscire dalla situazione di emergenza sanitaria ancora prima di quella economica. Abbiamo bisogno di uno sforzo che si affianchi immediatamente a quello del

massacrante impegno e sacrificio di medici, infermieri e forze dell'ordine, con la piena consapevolezza di combattere la buona battaglia, di arrestare la corsa dell'epidemia, di conservare e rinsaldare la fede negli affetti, nei valori, nell'amore della propria città che sappiamo essere laboriosa, volitiva e intraprendente. Al di là dei vari Dpcm, ordinanze e codici Ateco necessari sicuramente a disciplinare le varie categorie commerciali, uno sforzo collettivo rigenerante per recuperare quella qualità della vita, quella tranquillità sanitaria e poi economica di cui la città ha fortemente bisogno".

Il capo della Commissione straordinaria Filippo Dispenza, ieri ha trasmesso un videomessaggio con il quale esprime un "elogio ai cittadini di Vittoria che stanno dando un esempio fondamentale nel rispetto delle regole contenute nei decreti e nelle ordinanze, sia regionale che della stessa Commissione. Siamo certi che osservando le regole a salvaguardia della salute propria e degli altri Vittoria uscirà presto da questa emergenza. Chiediamo ancora un po' di pazienza ma è importantissimo rispettare le regole per la salute pubblica e per un rilancio dell'economia".

E sempre in tema di commercio, da palazzo Iacono arriva la comunicazione che il mercato ittico di Scoglitti è chiuso da ieri fino a nuove disposizioni per consentire la sanificazione dei locali.

ACATE

Isolamento domiciliare per 87 Di Natale: «E' una fase delicata»

ACATE. Dalla scorsa primavera ci siamo abituati ai bollettini sui malati di Covid. Un appuntamento quotidiano che ci aggiornava sull'andamento della pandemia. All'inizio le conferenze stampa erano deputate all'Istituto superiore di sanità o alla Protezione civile. Dopo la pausa estiva, che ci aveva fatto dimenticare della pandemia, ecco arrivare la seconda ondata. Violenta e aggressiva. La comunicazione cambia. Adesso sono i sindaci, quelli più direttamente sul campo, ad informare direttamente la cittadinanza, a prescindere dai bollettini nazionali. Un modo per stare ancora più vicini ai propri concittadini e fornire indicazioni dirette. La comunicazione ufficiale esce dai canali standard e si affida anche ai social che sono rapidi, efficaci e virali, nel senso positivo del termine. Anche il sindaco di Acate, Giovanni Di Natale, oltre alle comunicazioni ufficiali, utilizza i social per comunicare i dati giornalieri. Lo fa quotidianamente. "Visto l'elenco dei soggetti in isolamento comunicato dall'Asp di Ragusa alle 11 del 5 novembre 2020, si porta a conoscenza della cittadinanza che 87 cittadini sono in isolamento nel nostro Comune e, di questi, 47 sono risultati positivi al Coronavirus. E' fortemente raccomandato di indossare sempre la mascherina, di operare il distanziamento sociale e, a tutte le persone fisiche, di uscire di casa solamente per esigenze lavorative, di studio, per motivi di salute, per situazioni di necessità o per svolgere attività o usufruire di servizi non sospesi".

V. M.

MODICA

«Rimborseremo i canoni d'affitto alle attività chiuse da oggi»

CONCETTA BONINI

MODICA. "Il Comune di Modica è pronto a rimborsare in modo automatico i canoni di affitto alle attività commerciali che da oggi resteranno chiuse: lo faremo con tutti coloro che avevano richiesto il contributo a marzo e ad aprile, abbattendo totalmente la burocrazia". È questa la promessa del sindaco di Modica Ignazio Abbate a tutte le attività commerciali che da oggi saranno costrette a chiudere: "Ce ne facciamo carico, non senza difficoltà, facendo affidamento unicamente sul bilancio comunale, ma lo facciamo perché capiamo il momento di grande sconforto delle nostre imprese".

Il primo cittadino invita tutti a non abbassare la guardia: "Al momento a Modica contiamo 116 soggetti positivi, tra cui per fortuna moltissimi asintomatici, ma vediamo che il numero cresce di giorno in giorno. La situazione è sotto controllo, ma bisogna stare molto attenti. La collocazione della Sicilia in

zona arancione mi spinge a chiedere a tutti il massimo rispetto delle regole".

Nel frattempo tanto l'Amministrazione quanto il Consiglio comunale sono stati rassicurati dal direttore generale dell'Asp Angelo Aliquò in merito ai provvedimenti sul fronte sanitario. Il consigliere comunale Mommo Carpentieri, che aveva chiesto la conferenza dei capigruppo con Aliquò, ha commentato: "È emerso che l'ospedale Maggiore di Modica continuerà a svolgere un ruolo primario in merito ai ricoveri da Coronavirus soprattutto in questo periodo. Faccio presente anche una criticità molto importante e poco discussa che riguarda l'assistenza domiciliare di pazienti gravissimi parlando con molte famiglie è emerso il poco controllo che viene effettuato sugli operatori che vengono inviati a domicilio. Le famiglie chiedono che così come avviene per gli operatori sanitari ospedalieri la stessa procedura possa avvenire per chi viene inviato a domicilio tramite controlli periodici di test sierologici o tamponi per evitare il diffondersi del virus in soggetti fragili". Dall'assessorato alla Cultura hanno informato della chiusura al pubblico dell'ufficio turistico, del Museo Civico "F.L. Belgiorno" e della Biblioteca "Salvatore Quasimodo". Le aule studio della Biblioteca, nel rispetto del protocollo di sicurezza, sono destinate ad uso esclusivo degli studenti universitari che potranno prenotare la postazione.

«L'aiuto dei cittadini è fondamentale per contenere la pandemia»

Il sindaco di Ispica Leontini si appella alla collettività dopo che il numero dei contagiati è salito a 75



Una panoramica di Ispica

MICHELE FARINACCIO

ISPICA. E' di 75 il numero dei contagiati al Covid-19, a Ispica. Era di 71 nella giornata di mercoledì. Il sindaco, Innocenzo Leontini, ha specificato come la situazione sia assai seria. "Sono di vitale importanza l'attenzione e la collaborazione da parte della cittadinanza per contenere la pandemia nella nostra Ispica", ha detto il primo cittadino, che ha invitato i propri concittadini ad attenersi con estrema scrupolosità alle norme anti contagio: lavare o igienizzare spesso le mani; indossare la mascherina (sia nei luoghi pubblici chiusi, sia all'aperto); evitare assolutamente gli assembramenti; rispettare la distanza fisica di almeno un metro; evitare di incontrarsi in luoghi privati con persone che non facciano parte del

proprio nucleo familiare, se necessario indossare le mascherine; uscire esclusivamente per validi motivi (lavoro, studio, commissioni necessarie). "La tutela della nostra salute dipende da noi e anche dagli altri: tuteliamoci a vicenda - ha concluso Leontini - intanto, in base alle disposizioni dei D.P.C.M del 18 ottobre e del 24 ottobre relative alle misure di contrasto alla diffusione del Covid e, in considerazione della difficile situazione sanitaria in cui versa la nostra città, con ordinanza n.8 del 30 ottobre, sono sospese

Sospesa la fiera del primo e del terzo sabato del mese

fino a nuova indicazione la fiera del 1° e 3° sabato del mese a partire da domani". Il numero dei contagiati, a Ispica, è sensibilmente aumentato rispetto ai giorni precedenti. Martedì scorso il numero delle persone che avevano contratto il Covid era di 61.

"Sicuramente un dato positivo - aveva messo in evidenza Leontini - ma non deve far calare l'attenzione. L'invito è sempre quello di osservare con diligenza le prescrizioni anticontagio. Poche e semplici regole ma di vitale importanza per ciascuno di noi e per la nostra comunità". E in effetti i numeri sono tornati purtroppo a crescere, di ben 11 unità in un solo giorno. Certamente molto per un piccolo centro come quello ispicese. Ed ecco perché il richiamo alla prudenza da parte del primo cittadino. ●

Pozzallo: comando vigili e centro per disabili chiusi al pubblico

Le decisioni del sindaco Ammatuna dopo l'aumento del numero dei positivi: + 9 in un solo giorno



Il comando dei vigili urbani

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

POZZALLO. A Pozzallo i positivi hanno fatto registrare un più 9 in un giorno. Ieri, secondo i dati forniti dall'Azienda Sanitaria Provinciale, i contagiati in isolamento domiciliare nella città marinara erano 49, contro i 40 del giorno precedente. Nel pomeriggio di oggi i Vigili Urbani, colleghi dell'agente rientrato dal Nord Italia e risultato positivo al Covid 19, saranno sottoposti a tampone. In attesa dell'esito dei test, il Comando della Polizia Municipale rimane chiuso al pubblico, ma i servizi essenziali saranno comunque garantiti. Il Comando, però, non è il solo ufficio ad essere chiuso. Nella giornata di ieri, infatti, il sindaco Roberto Ammatuna ha disposto la chiusura momentanea del Centro Diurno per Disabili. Una scelta maturata dopo che un'opera-

trice del Centro è risultata positiva al Coronavirus. Come accade in questi casi, quindi, è scattato il protocollo, tutti gli operatori e le persone che sono state a contatto con l'operatrice saranno sottoposti a tampone e i locali saranno sanificati. A Pozzallo, tra l'altro, nella giornata di ieri si è provveduto alla sanificazione di alcuni locali pubblici. Il sindaco non nasconde un po' di preoccupazione per la crescita dei contagi nella città marinara. Pozzallo, al momento, è la sesta città per numero di positivi, superando anche comuni che hanno molti più abitanti.

«Dobbiamo tutti fare sacrifici. Non è facile ma è così»

Dalla pagina social del Comune, Ammatuna continua a ricordare ai suoi concittadini di rispettare le norme anti-contagio. In uno dei suoi ultimi post, il Primo Cittadino ha evidenziato le misure previste dal nuovo Dpcm del Governo spiegando cosa vuol dire rientrare nella zona arancione. Nella pagina facebook del Comune di Pozzallo, poi, è possibile anche trovare un modulo scaricabile dell'autocertificazione da utilizzare per i casi di necessità. Come un mantra che si ripete, anche Ammatuna continua a sottolineare, quotidianamente, quali sono i comportamenti da tenere durante l'emergenza sanitaria per evitare la diffusione del Covid 19. «Dobbiamo tutti fare dei sacrifici - dichiara il primo cittadino di Pozzallo -, so che non è semplice, ma è solo rispettando le regole che possiamo uscire da questa situazione complicata». ●

Il sit-in antifascista, inchiesta archiviata

Ragusa. Nessuna «riunione sediziosa», ma esercizio del «mero diritto di libertà di manifestazione del proprio pensiero». Con questa motivazione il gip del Tribunale di Ragusa, Andrea Reale, ieri ha disposto l'archiviazione per «infondatezza della notizia di reato» per cinquanta indagati nel procedimento scaturito da una denuncia della Digos di Ragusa a carico di altrettante persone che avevano partecipato a una manifestazione antifascista nella città siciliana, in piazza Libertà, il 7 gennaio del 2018. Tra gli indagati vi erano il presidente provinciale dell'Anpi, Gianni Battaglia, ex presidente del Tribunale di Ragusa, Michele Duchi, il segretario provinciale della Cgil, Peppe Scifo, e anche due giornalisti che erano lì per lavoro. I cinquanta erano accusati di avere organizzato una «contro-manifestazione» non autorizzata in occasione di un corteo promosso da «Forza Nuova».

La Procura aveva chiesto l'archiviazione con la formula della «lieve entità del fatto», ma il giudice, accogliendo le tesi degli avvocati degli indagati che avevano presentato opposizione, ha disposto l'archiviazione «per infondatezza della notizia di reato». Non ci fu una «contro-manifestazione», termine utilizzato negli atti che la Digos ha trasmesso alla Procura, «avendo, al contrario, gli indagati esercitato il mero diritto di libertà di manifestazione del pensiero, tutelato dall'articolo 21 della Costituzione, oltre che, per ciò che riguarda alcuni degli opposenti, il diritto di cronaca, avendo documentato le vicende occorse al fine di realizzare dei servizi giornalistici». Il gip Reale argomenta: pur se si volesse sostenere comunque l'esistenza di una riunione, vi era stato comunque un preavviso, da parte del presidente dell'Anpi, che aveva rappresentato «l'intenzione di alcuni cittadini di manifestare il proprio dissenso a un corteo definito "fascista"». La questione della denuncia era finita anche in Parlamento con un'interrogazione presentata da Nicola Fratoianni di Leu.

Regione Sicilia



In Sicilia 25 morti e 1.322 contagi, quasi la metà sono a Palermo

Andrea D'Orazio Palermo

Un'altra giornata di record in Sicilia, sia in termini di contagi che di decessi, mentre nell'Italia divisa in zone d'allerta la diffusione del virus accelera ancora, avvicinandosi al tetto dei 35 mila positivi al SarsCov-2: è quanto emerge dal bollettino epidemiologico aggiornato ieri dal ministero della Salute, che nell'Isola, su 9497 tamponi effettuati (record anche questo), segna 1322 infezioni e 25 morti, mai così tante nelle 24 ore dall'inizio dell'emergenza. Tra le vittime, un cinquantenne di Gela ricoverato due settimane fa in Rianimazione all'ospedale di Caltanissetta insieme alla madre, anche lei positiva, deceduta a fine ottobre (ne parla in un ampio servizio Donata Calabrese nella pagina accanto); un settantunenne di Randazzo e un messinese di 82 anni in degenza al Policlinico; un paziente di Cesarò in cura al nosocomio di Barcellona Pozzo e altri due degenti del Ragusano. Così, dall'inizio dell'epidemia, il bilancio dei decessi in territorio siciliano sale a 594, mentre il totale dei positivi attuali, a fronte dei 389 guariti registrati ieri, si attesta a quota 18526, di cui 1147 (42 in più) ricoverati con sintomi e 157 (nove in più) in terapia intensiva.



Su scala provinciale, secondo i dati ministeriali, questa la distribuzione dei nuovi positivi: 531 a Palermo (altro record), 292 a Catania, 152 a Siracusa, 117 a Ragusa, 99 a Messina, 86 a Trapani, 23 a Caltanissetta, 20 ad Enna e due ad Agrigento. Tra i contagiati individuati a Palermo - di cui si parla in un servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca - ci sono anche tre dipendenti della Prefettura mentre in provincia, a Misilmeri, il sindaco, Rosario Rizzolo, conta ad oggi 230 positivi, quasi il doppio rispetto a due giorni fa, ma nel novero sono considerati anche i residenti esaminati con test rapidi, in attesa del tampone molecolare. Test rapidi, come da una settimana a questa parte, anche alla Fiera del Mediterraneo, nel capoluogo, dove ieri, su 970 esami effettuati, sono risultati positivi 78 studenti. In area etnea si allargano i focolai accesi a Paternò e Bronte, che contano adesso, rispettivamente, 197 (13 in più in 24 ore) e 121 contagiati. Nel Siracusano, dove i casi attuali ammontano ad oltre 800, preoccupa il cluster scoppiato in settimana nel capoluogo, al centro di riabilitazione Sant'Angela Merici, in cui il bilancio dei positivi è salito a 61 su 62 degenti, mentre si registra un altro contagio, il sesto in pochi giorni, tra gli operatori del 118. In provincia, Canicattini Bagni conta altri cinque positivi, individuati nello stesso nucleo familiare, tra i quali una dipendente comunale e un insegnante di una scuola di Portopalo. Nel Ragusano, che da inizio settimana ha visto aumentare le vittime del Covid da 19 a 29, oltre alla zona rossa di Vittoria è Comiso a preoccupare con 133 positivi, mentre nel capoluogo l'asticella è arrivata a quota 322. In provincia di Messina preoccupano invece Barcellona Pozzo di Gotto, dove il bilancio delle infezioni è salito a 98 con un incremento di nove casi nelle ultime 24 ore, e Milazzo, che in sette giorni ha visto quasi raddoppiare i positivi, ad oggi 70. Nel Trapanese, dove i contagiati sono in tutto 1072, è il capoluogo, adesso, a contare più casi, pari a 213, di un'unità sopra Alcamo, mentre Marsala segna 138 positivi, Mazara del Vallo 94 e Castelvetro 80, ma considerando la densità di popolazione va ricordato anche il quadro di Pantelleria, che ha 29 infezioni.

In scala nazionale, intanto, si registrano altri 34505 casi, circa quattromila in più rispetto a mercoledì scorso, con un tasso di positività - rapporto tra infezioni e tamponi effettuati, ieri quasi 220mila - pari al 15,7% (14% in Sicilia). Sono invece 445 le vittime registrate nelle ultime 24 ore, mai così tante dal 2 maggio, mentre nei reparti di Rianimazione sono state ricoverate altre 99 persone per un totale di 2391. Per il direttore del dipartimento Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza, i dati «non sono un buon segnale: nei giorni scorsi la situazione sembrava essersi stabilizzata» ma il quadro aggiornato «ci dice che il virus corre ancora, tutto il Paese è colpito». Nel mondo non va meglio: oltre 48 milioni di contagi e quasi 1,25 milioni di decessi dall'inizio dell'epidemia. Negli Usa si registrano 100mila casi in 24 ore, in Francia oltre 58mila, mentre l'Inghilterra da oggi entra di nuovo in lockdown e l'Austria diventa tutta rossa. (*ADO*)

Dai malati ai letti ospedalieri, perché l'Isola è arancione

Palermo

Palermo. Ruggero Razza ha provato a convincere per tutta la mattina di ieri i vertici dell'Istituto Superiore di Sanità che i dati sulla base dei quali la Sicilia è stata classificata come regione ad alto rischio sono sbagliati o, al massimo, vecchi perché riferibili al 25 ottobre. E tuttavia al termine di una giornata difficilissima lo stesso assessore alla Sanità ha ammesso che non prima del 20 novembre l'Isola potrà perdere quella etichetta arancione che obbliga, tra l'altro, alla chiusura totale di bar e ristoranti e a non uscire dal Comune di residenza. Il punto è però che a Roma hanno letto come particolarmente allarmanti non uno o due ma ben 21 parametri con cui è stata fotografata l'avanzata del Coronavirus e la risposta (reale o ipotizzata) del sistema sanitario.

Il primo parametro è quello che misura la velocità del contagio. È il famigerato indice Rt che indica quante persone sta a sua volta contagiando un positivo: il massimo dovrebbe essere 1,5, la Sicilia è a 1,42. Razza ha convocato una conferenza stampa per spiegare che alla prossima rilevazione, probabilmente sabato prossimo, questo parametro sarà inferiore. E tuttavia l'assessore si è soffermato su un paragone: «Il Piemonte ha un parametro di 2,16, la Lombardia di 2,6 ma soprattutto regioni ritenute a basso rischio come Lazio e Campania sono a 1,5. Il Molise è a 1,86». Per Razza è la spia del fatto che «nella valutazione sul rischio non è stato applicato un metodo scientifico o tecnico». Il sottinteso è che c'è una strategia politica.

E tuttavia l'Istituto Superiore di Sanità, che ha ispirato le scelte del ministro Speranza, ha evidenziato anche che gli indicatori sull'efficienza del monitoraggio sono in rosso. La percentuale di positivi su numero di tamponi in Sicilia è del 7,9 e sta salendo verso il 9,4. E tuttavia anche questo per Razza è un fatto che va letto in modo diametralmente opposto: «Forse siamo stati troppo trasparenti. Vale la formula matematica o la sostanza, cioè il fatto che siamo stati bravi a intercettare i positivi? Ciò dipende dal fatto che abbiamo aumentato a dismisura i tamponi e così facendo è ovvio che schizza anche quella percentuale. Ma io preferisco scoprire i positivi prima che manifestino sintomi e intasino gli ospedali». Va detto che proprio sulla situazione degli ospedali l'Istituto Superiore di Sanità ha posto i maggiori rilievi. L'occupazione delle terapie intensive è al 25% e il massimo consentito in questa fase è il 30%. Anche il trend dei focolai è schizzato verso l'alto: da 341 a 504 in una settimana. Da qui l'Istituto Superiore di Sanità ricava una proiezione che attribuisce alla Sicilia il livello (quasi massimo di rischio): «C'è più del 50% di probabilità che le terapie intensive entrino in sofferenza e che in tutti gli altri posti letto il tasso di occupazione superi il 40%». E ciò in 10 giorni al massimo.

È questo il motivo che ha dipinto la Sicilia di arancione. La classificazione del rischio è «alta» e la diffusione del virus viene definita «non gestibile in modo efficace con le singole zone rosse». Per questo motivo alla Sicilia viene anche affibbiata l'etichetta di regione con «alta probabilità di progressione» dell'emergenza. Va detto che lo stesso Iss aveva concluso la sua analisi inserendo la Sicilia in un pacchetto di undici regioni considerate nella stessa situazione di «elevato rischio di trasmissione non controllata»: c'erano, oltre a Piemonte, Calabria, Val d'Aosta e Lombardia (poi divenute zone rosse) anche Abruzzo, Basilicata, Liguria, Puglia, Toscana, e Veneto. Poi però solo la Sicilia e la Puglia sono state inserite in fascia arancione, tutte le altre sono nella gialla. Secondo molti osservatori ciò dipende anche dal giudizio sullo stato del sistema sanitario, più precario qui rispetto che altrove. L'Iss segnala che ci sarebbe solo un addetto sanitario ogni 10 mila abitanti mentre il Pd, da Roma a Palermo, segnala la mancata attivazione di posti letto finanziati dallo Stato (253 posti di terapia intensiva e 318 posti di terapia sub intensiva) che avrebbero reso meno grave la seconda ondata. Razza ha replicato sostenendo che le assunzioni di personale che si sta occupando dei tamponi a tappeto (6.700 fra medici e infermieri) stanno facendo salire il rapporto a 1,2 per 10 mila abitanti e che i posti letto programmati sono in fase di attivazione: i primi lo saranno entro fine novembre e questo, si augura l'assessore, modificherà il giudizio dell'Iss sul mantenimento del livello arancione. «Sul sistema sanitario il rischio è basso. Non è vero che siamo stati fermi» ha detto Razza. Citando anche un altro dato: i ricoveri nei reparti di pneumologia, medicina generale e malattie infettive hanno superato a livello nazionale la quota critica del 40% raggiungendo il 45%. Lo ha rilevato l'Agenas, l'Agenzia per i servizi sanitari regionali. La Sicilia in questo caso non è fra le regioni con reparti saturi, che sono 7: l'Emilia Romagna con il 43%, Lazio al 45%, Lombardia al 71%, Marche al 45%, Piemonte con il valore più alto del 101%, Bolzano al 59%, Umbria 48%, Valle d'Aosta 92%.

Da qui la conclusione di Antonino Giarratano, vice presidente della società Italiana di anestesia (Siaarti) e componente del Comitato tecnico scientifico della Sicilia: «La cosa strana non è che sia arancione la Sicilia, è che non lo sia tutto il Paese. In base ai dati l'Italia avrebbe dovuto essere tutta arancione con alcune zone rosse».

Musumeci teme lo scontro sociale Il Pd annuncia la sfiducia a Razza

Giacinto Pipitone palermo

Nello Musumeci e Gianfranco Micciché ascoltano il rumore delle saracinesche che si abbassano e l'ansia degli imprenditori. E così disegnano per la Sicilia lo scenario più buio: «La decisione di fare dell'isola una regione arancione è superficiale e incoraggia che vuole scendere in piazza» avverte il presidente della Regione. «Ci saranno problemi di ordine sociale» prevede il numero uno dell'Ars.

E così i leader del centrodestra si mettono virtualmente alla guida del fronte di protesta che dalla Sicilia muove verso il governo nazionale. Ma devono fronteggiare il dissenso interno, con Fratelli d'Italia e la Lega che si preparano alla resa dei conti, e quello esterno reso palese dal Pd che ha annunciato la mozione di sfiducia all'assessore alla Salute Ruggero Razza.

E così l'introduzione di limiti che dovrebbero arginare l'avanzata del Covid è servito ad accendere le micce. Musumeci ha continuato a ripetere che «se si mettono a confronto i dati della Sicilia con quelli di altre 6 o 7 regioni anche un bambino capirebbe che c'è stata una grave sbavatura del governo nazionale. Sembra di essere su scherzi a parte».

Forza Italia, col capogruppo Tommaso Calderone, ha invitato il governo a impugnare l'ordinanza con cui il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha decretato la Sicilia zona arancione. Ma Razza ha spento gli entusiasmi: «L'iter di un ricorso avrebbe tempi più lunghi di quelli che speriamo di impiegare per convincere Roma a cambiare il giudizio su di noi». E anche Musumeci ha sottolineato di voler restare, per ora, sul piano del dialogo.

Per Micciché però «a meno che Roma non abbia dati inoppugnabili non c'è motivo per costringerci a morte certa». Forza Italia è in una posizione di attesa, sposa la linea di attacco a Conte ma avverte anche l'esigenza di verificare che nessun errore sia stato fatto a Palermo.

Un errore di cui si dice certo il leader siciliano di Fratelli d'Italia, Raffaele Stancanelli: «Sicilia zona arancione. Campania, Emilia, Lazio, Liguria e Veneto no! Siamo messi proprio male, povera Sicilia! Chi dobbiamo ringraziare?» è la provocazione lanciata via social. Stancanelli guida da tempo il fronte ostile alla ricandidatura di Musumeci. Ma è anche la Lega con il plenipotenziario Stefano Candiani e il deputato Nino Minardo a sganciarsi dal treno di Razza e Musumeci: «Critichiamo chi non ha programmato e pianificato la dotazione di posti letto e la creazione di strutture straordinarie in vista di una seconda ondata che non è mai stata solo presumibile ma da mesi ritenuta certa. Ora appare inutile per la nostra Sicilia, inoltre, assistere a chi piange sul latte versato».

Secondo la Lega bisognava organizzare il sistema sanitario «già dopo il lock down di aprile». Ed è, questa, la linea che ieri ha impresso all'opposizione anche il Pd. Per Antonello Cracolici «abbiamo avuto mesi di vantaggio che potevano essere utilizzati per rafforzare il sistema sanitario territoriale: con le Usca, con il rafforzamento dei Dipartimenti di prevenzione delle Asp, con una rete ospedaliera e di terapia intensiva idonea a fare fronte ai picchi che arriveranno nei prossimi giorni. Invece è anche saltato il sistema di screening sui contatti dei contagiati. Le Usca non funzionano, la gente sta per settimane a casa senza che nessuno intervenga».

Le Usca sono le unità che dovevano muoversi sul territorio per prevenire i contagi e assistere i pazienti a domicilio. Razza ieri ha spiegato che le assunzioni in corso permetteranno di potenziarle: «Chi dice che non ci siamo fatti trovare pronti è solo uno sciacallo o un mestierante».

Parole che non hanno fermato il Pd. Il segretario Anthony Barbagallo ha riunito il gruppo e la segreteria e poi con Giuseppe Lupo ha annunciato: «Presenteremo una mozione di sfiducia all'assessore Razza. La Sicilia si trova in zona arancione, con contagi fuori controllo e con la conseguenza di dover chiudere diverse attività commerciali, non certo per una decisione arbitraria del governo nazionale - o a causa del solo numero di soggetti positivi - ma in conseguenza di 21 parametri che la stessa Regione trasmette al governo nazionale e che mettono in evidenza errori e sottovalutazioni del governo Musumeci nella predisposizione delle strutture ospedaliere». Si rafforza così l'asse con i grillini. Che con il vice ministro Giancarlo Cancellieri chiedono a Musumeci di «spiegare ai siciliani perché in questi mesi dei 301 posti di terapia intensiva richiesti il suo governo ne ha realizzato solo poco più di 100 malgrado i 125 milioni messi a disposizione dal governo Conte». E anche per i renziani Luca Sammartino e Francesco Scoma «la situazione drammatica in cui si trova la Sicilia è figlia della superficialità con la quale Musumeci e il suo assessore alla Salute hanno gestito l'emergenza».

Razza però ha replicato che solo dai primi di ottobre i soldi per potenziare gli ospedali sono stati realmente disponibili e che fino ad allora tutto è dipeso dal commissario nazionale Domenico Arcuri. Per l'assessore «da questo momento in poi chi dirà falsità si macchierà di un reato». Un'altra dichiarazione che fotografa il clima di guerra in Sicilia.

EMERGENZA SBARCHI

Oltre mille i migranti stipati nell'hotspot avviate le operazioni di trasferimento

Lampedusa. Dalla nave della quarantena 80 negativi saranno portati a Pozzallo

LAMPEDUSA. Due motovedette della Capitaneria di porto e della Guardia di finanza hanno appena lasciato Lampedusa dirette a Pozzallo con a bordo 80 dei migranti ospiti dell'hotspot che sono stati trasferiti dopo essere stati identificati e dopo aver ricevuto l'esito negativo del tampone rapido anti-Covid. Sono intanto ancora in corso gli imbarchi di altri gruppi di migranti sulla nave quarantena Allegra che si trova ormeggiata a Cala Pisana. Tra ieri e il giorno prima sull'imbarcazione per la sorveglianza sanitaria sono stati caricati complessivamente 277 migranti. Altri 160, fra cui 100 minorenni, sono stati invece trasferiti, dopo l'esito del tampone e il fotosegnalamento, sulla terraferma. Dopo l'ultimo trasferimento degli 80 verso Pozzallo, nell'hotspot di contrada Imbriacola restano, per il momento, 1.173 persone. Intanto la polizia ha arrestato 12 tu-



Ininterrotta la catena degli sbarchi a Lampedusa

nisini sbarcati, nei giorni scorsi, a Lampedusa. Quattro di loro, dopo le procedure di pre-identificazione, sono risultati essere destinatari di decreto di espulsione e sono tornati illegalmente entro i 5 anni dall'effettivo rimpatrio. Gli altri otto erano

destinatari di decreto di respingimento con divieto di reingresso. Il gruppo di migranti è stato sottoposto, dai poliziotti della Squadra Mobile, su disposizione della Procura, agli arresti domiciliari in una struttura d'accoglienza di Agrigento. ●

I marittimi bloccati in Libia, Orlando: «Conte intervenga»

Francesco Mezzapelle Mazara

«Chiediamo al Governo nazionale un intervento immediato che consenta il rilascio dei marittimi e dei motopescherecci catturati da Haftar». Il presidente di Anci Sicilia, Leoluca Orlando, è intervenuto in merito alla vicenda dei diciotto pescatori (otto italiani, sei tunisini, due indonesiani e due senegalesi) e dei due pescherecci mazaresi «Antartide» e «Medinea» sequestrati lo scorso primo settembre a circa 35 miglia da Bengasi. Dopo 66 giorni fra i familiari dei marittimi, detenuti dall'8 settembre nel carcere di El Kuefia, nella zona di Bengasi, vi è ansia e preoccupazione. «Ci conforta sapere, come specificato dall'ambasciatore italiano a Tunisi -ha sottolineato Orlando- che i marittimi stiano bene fisicamente ma sappiamo anche che sono molto provati psicologicamente e che non sono in grado di reggere ulteriormente questa tensione».

Vi è silenzio in merito ad una presunta trattativa avviata dal Governo attraverso l'intermediazione di Emirati Arabi e Russia con l'Esercito nazionale Libico che controlla la Libia Cirenaica.

Nel frattempo il sindaco Salvatore Quinci nel corso di una «video call» con il sottosegretario allo Sviluppo Economico, Alessia Morani, ha espresso le difficoltà economiche subite dai due armatori, frutto di una ormai nota ed insostenibile controversia sulla «Zona esclusiva di pesca» unilateralmente dichiarata nel 2005 dalla Libia e che si estende oltre le 12 miglia territoriali per 62 miglia in acque internazionali. «Ho chiesto al Governo - ha detto Quinci - di riportare a casa i nostri pescatori e garantire loro di potere tornare a lavorare quando tutto sarà risolto». Il primo cittadino mazarese avrebbe ricevuto rassicurazioni dallo stesso sottosegretario sulla concessione di un ristoro economico a copertura dei danni subiti dal sequestro dei pescherecci.

Sulla vicenda dei pescherecci mazaresi e del mancato intervento delle unità della Marina militare per tutelare i motopesca italiani intanto il questore della Camera e membro della Commissione Affari Esteri, Edmondo Cirielli, esponente di Fratelli d'Italia, ha annunciato anche la presentazione di un'interrogazione parlamentare al ministro degli Esteri Luigi Di Maio e al ministro della Difesa Lorenzo Guerini. (*framez*)

POLITICA NAZIONALE



Il virus torna a correre +34.505 casi in un giorno «Un segnale negativo»

Ritorno al passato. Il bollettino ricorda la prima fase della pandemia
Rezza: «Positività superiore al 10%». La riposta alle Regioni sulle fasce

MANUELA CORRERA

ROMA. È la prima volta dall'inizio della pandemia da Covid-19, lo scorso febbraio, che in Italia si registra un numero di nuovi casi così alto in un giorno solo: sono infatti 34.505 quelli individuati nelle ultime 24 ore, mentre i decessi hanno raggiunto quota 445 ed era dalla fine di aprile che non si registravano cifre simili. I dati del bollettino giornaliero del ministero della Salute riportano dunque alla mente la prima fase pandemica e sono interpretati dagli epidemiologi come un segnale negativo dopo l'apparente stabilizzazione della curva epidemica dei giorni scorsi.

A livello regionale è ancora una volta la Lombardia a far segnare il maggior incremento, con 8.822 casi. Seguono Campania (+3.888), Veneto (3.264) e Piemonte (3.171), mentre sono 2.391 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, 99 più di ieri.

L'aggiornamento sui dati di ieri mette in guardia il direttore del dipartimento Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza: «Non va bene, non è un buon segnale, anche perché - ha spiegato durante la conferenza stampa organizzata dal ministero della Salute all'indomani dell'ordinanza del ministro Roberto Speranza per la suddivisione delle Regioni in tre fasce di rischio - la percentuale di tamponi positivi supera il 10%». Nei giorni scorsi, ha sottolineato, «la situazione sembrava essersi stabilizzata, pur tenendo conto della variabilità quotidiana, ma il dato di oggi ci dice che sembra che globalmente ancora il virus corre e frenarlo è necessario».

Una lettura non tranquillizzante dell'andamento epidemiologico è quella data anche dal presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferro. La battaglia contro

il SarsCov2, ha detto intervenendo alla conferenza stampa al ministero della Salute, «la vinciamo con terapie intensive rafforzate, ma soprattutto riportando il numero di nuovi positivi a una dimensione in cui siano tutti tracciabili. Bisogna ridurre i nuovi casi e riportare la curva sotto controllo, ma per fare ciò occorrono interventi forti per aiutare il treno a rallentare la corsa». Misure più drastiche, dunque, come quelle previste nel nuovo Dpcm che entra in vigore dal 6 novembre e dall'ordinanza del ministro Speranza, con la suddivisione delle Regioni in zone rosse, arancio o gialle a seconda del grado di rischio. Le misure decise per ciascuna delle tre

zone derivano dalla considerazione di indicatori precisi, e in conferenza stampa i due esperti hanno chiarito i meccanismi alla base. Si lavora, ha affermato Rezza, «su indicatori come l'incidenza dei casi, l'in-

dice di trasmissibilità Rt, l'occupazione dei posti letto: se c'è ad esempio una Regione con apparentemente pochi casi ma che ha un'alta occupazione delle terapie intensive, quella è una regione in sofferenza. Sono cioè dati - ha avvertito - che vanno letti nella loro interezza. Dati che fanno riferimento a incidenza, Rt e resilienza». Inoltre, ha precisato riferendosi ad esempio alla collocazione della Calabria in zona rossa, «anche se non si è dinanzi a un numero eccessivo di casi, un Rt elevato in un'area geografica anticipa l'aumento successivo dei casi, se in più in una regione c'è sofferenza del sistema e non si traccia i contatti, pur non essendoci incidenza elevata quell'area è a rischio». Insomma, le misure «tengono conto di vari indicatori, della resilienza del sistema oltre che del trend complessivo» e «tutte le valutazioni tecniche sono condivise dai rappresentanti della conferenza Stato-Regioni».

Deve essere chiaro, ha concluso Brusaferro, che l'Rt «è la velocità con cui il virus si diffonde e perché i casi comincino a decrescere dobbiamo andare a un Rt sotto 1. Laddove ho una velocità elevata indicata dall'Rt ed un sistema che mostra segnali di crisi, devo intervenire per invertire il trend, sapendo però che il trend non si inverte immediatamente».

ALLARME SANITARIO

La Danimarca abbatte i visoni «Rischio trasmissione virus mutato»

ROMA. Mentre il mondo intero - con l'Europa in prima fila - fronteggia con tutte le sue forze la seconda micidiale ondata di Coronavirus, dalla Danimarca arriva un nuovo insidioso fronte di pericolo: i visoni. Tra i circa 17 milioni di esemplari presenti nel Paese si è verificata una mutazione genetica del virus SarsCov2 che è già stata trasmessa a 12 persone, minando l'efficacia dei loro anticorpi, ponendo anche un serio rischio - è l'allarme danese - sull'efficacia del vaccino. I dati sono frutto di uno studio dell'agenzia governativa Statens Serum Institut che ha subito destato l'attenzione dell'Oms.

Con una decisione presa «non a cuor leggero» la premier Mette Frederiksen ha ordinato che tutti gli esemplari di visone presenti negli oltre 1.100 allevamenti devono essere uccisi. «Il prima possibile», gli ha fatto eco il capo della polizia nazionale Thorkild Fogde. E così è stato: l'inevitabile mattanza è iniziata senza esitazione con i dipendenti dell'Amministrazione veterinaria e alimentare e dell'Agenzia danese per la gestione delle emergenze che - muniti di tute protettive e maschere antigas - hanno cominciato ad abbattere i visoni nello Jutland settentrionale.

La presenza di questa mutazione trasmessa dai visoni all'uomo, è importante non solo per la Danimarca, rileva Herve Bercovier, professore di Microbiologia dell'università di Gerusalemme, ricordando che «casi di Covid-19 sono stati segnalati finora anche negli allevamenti di Olanda, Spagna, Usa e Svezia».

La protesta delle regioni rosse Il ministro Speranza: è surreale

ROMA
Sono le Regioni a fornire i dati su cui poggia il monitoraggio relativo all'andamento della situazione epidemiologica. E nella cabina di regia che elabora quei parametri ci sono tre rappresentanti indicati dalle stesse Regioni. Dunque «è surreale» che alcuni governatori, «anziché assumersi la loro parte di responsabilità», facciano «finta di ignorare la gravità dei dati che riguardano i loro territori». Il ministro della Salute Roberto Speranza, dopo aver firmato l'ordinanza che inserisce le Regioni nelle zone rossa e arancione, stoppa la rivolta dei presidenti e passa al contrattacco. Sostenuto, sottolinea il ministro per gli Affari Regionali Francesco Boccia, «da tutto il governo» e dagli scienziati.

Lo scontro è però duro e non è destinato a spegnersi, almeno nell'immediato: i governatori insistono chiedendo una verifica o minacciando, lo fa il presidente facente funzioni della Calabria rossa Nino Spirli, di impugnare il provvedimento. Non solo: nelle prossime ore arriveranno i nuovi dati - probabilmente domani - relativi alla settimana 26 ottobre-1 novembre e non è affatto escluso che chi oggi si trova nella zona gialla possa finire in quelle dove sono previste maggiori restrizioni: a rischio ci sono almeno la Campania, la Liguria, il Veneto, la Toscana. Il nodo su cui si sta consumando lo scontro è formalmente tecnico - il sistema di raccolta dei dati è andato in tilt in diverse regioni ma è anche vero che i 21 parametri indicati dal monitoraggio sono complessi e in condizioni di emergenza è impensabile riuscire a raccoglierci tutti - ma in realtà è politico: la maggior parte delle Regioni continua a chiedere misure nazionali e il governo insiste sulla necessità di intervenire a livello locale. Per mettere in campo interventi che servano davvero a contenere il contagio laddove è più diffuso, ha detto il premier Giuseppe Conte, e che non penalizzino e ulteriormente chi è in una situazione migliore di altri.

Sconcertato e preoccupato, infine, il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, per l'inserimento della Campania tra le regioni gialle. «I conti non tornano - afferma -. Due settimane fa il presidente della Regione Campania annunciava che avrebbe proclamato il lockdown per la gravissima situazione. Una settimana fa il Ricciardi, consulente del Governo, annunciava in televisione che Napoli sarebbe dovuta andare in lockdown. Ieri sera abbiamo appreso dal presidente del Consiglio che la Campania è zona gialla, quindi tra le Regioni a più basso rischio in Italia. Eppure gli ospedali a Napoli sono al collasso», scrive l'ex pm.

Lombardia, litigano governatore e sindaci su lockdown Campania “gialla” a sorpresa, ma De Luca chiede rigore

GIOIA GIUDICI

MILANO. Vogliono vedere i dati dei contagi i sindaci delle province lombarde dove la seconda ondata si è abbattuta con meno ferocia, con la speranza di essere esentati dal lockdown più rigido, ma il presidente della Regione Attilio Fontana frena spiegando che «l'ordinanza firmata ieri dal ministro Speranza ha decretato la zona rossa su tutto il territorio regionale senza alcuna possibilità di deroga».

«Solo successivamente - dice il

governatore lombardo - dopo almeno 2 settimane sulla scorta dell'evoluzione della situazione è possibile per i presidenti di regione chiedere misure di allentamento per determinati territori».

I sindaci di Bergamo, Brescia, Cremona e Mantova, in mattinata avevano scritto una lettera a Fontana e al ministro Roberto Speranza, chiedendo «di avere tutti gli elementi necessari per comprendere la fase epidemica sulle nostre province e i parametri che ne determinano l'inserimento nella zona ros-

sa, al pari di tutta la Regione».

A Sud, invece, di finire nella zona gialla la Campania non se l'aspettava affatto. Sempre più contagi, sempre più difficoltà negli ospedali. Ieri, poi, il superamento dei 4mila positivi. Non solo. Pochi giorni fa il governatore Vincenzo De Luca, aveva invocato il lockdown e altrettanti pochi giorni fa ad invocare la chiusura, questa volta solo di Napoli, era stato Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Salute. Poi, ieri sera, l'annuncio del premier Conte. Ed oggi la spiegazione del di-

rettore generale della Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza: l'indice di trasmissibilità Rt «in Campania è più basso rispetto a quello della Lombardia o della Calabria. Ciò significa che la trasmissione, molto aumentata nelle scorse settimane, si è stabilizzata anche se il numero dei casi è alto». Ma lo sconcerto resta e le polemiche pure. Il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, dice che «gli ospedali a Napoli, ed in Campania, sono al collasso». Mentre De Luca resta sulla linea di attacco: le scuole resteranno chiuse e a chiudere, questa la sua richiesta ai sindaci, saranno anche le aree dei Lungomare e parte dei centri storici durante il weekend.



Salvini guida il fronte delle opposizioni, Conte tira dritto

ROMA

Le proteste dei governatori, a cominciare da quelli del centrodestra, erano attese a Palazzo Chigi. Meno attesa, forse, era la trincea che sin dalla mattinata ha innalzato Matteo Salvini. Il leader della Lega, polverizzando quei segnali di dialogo con le opposizioni salutati mercoledì da Giuseppe Conte, torna ad attaccare a testa bassa l'esecutivo, tentando di farsi portavoce, tra l'altro, di tutte quelle categorie che il Dpcm andrà a danneggiare. Ed è su questo ultimo punto - e sulle risorse da mettere in campo nei ristoranti - che, in queste ore, si sta concentrando il capo del governo. Impermeabile, invece, alla rivolta dei governatori. «Rigore e trasparenza» sono i due pilastri del monitoraggio dei dati e delle conseguenti chiusure, è il ragionamento di Conte.

Il premier, in tv, non ha voluto mascherare le difficoltà che vivrà l'Italia. Anche il suo riferimento ai «cenoni» e ai «veglioni» di fine anno va in questa direzione. «Proporzionalità e adeguatezza» sono i binari sui quali si muove Conte nelle misure anti-Covid. L'obiettivo resta quello di un «Natale più sereno» ma, certo, non potrà essere un Natale come tutti gli altri. Le riaperture pre-natalizie - vitali per ristoranti, bar e attività commerciali - dipenderanno dagli effetti delle misure e da quando la curva della seconda ondata raggiungerà il suo picco. Anche per questo il premier, che ha a lungo resistito al lockdown, alla fine ha optato per le chiusure a fisarmonica. Chiusure nelle quali, si sottolinea a Palazzo Chigi, l'elemento politico è inesistente. Tanto che, in queste ore, il premier sta ribadendo un messaggio a tutti i suoi interlocutori: i dati sui quali vertono i 21 parametri che determinano le eventuali chiusure regionali devono essere pubblici e noti a tutti perché nessuno potrà obiettare che le scelte del governo non siano basate su elementi «scientifici e oggettivi».

Lo stesso rigore il governo lo pretende dalle Regioni. Nel corso della giornata alle proteste dei governatori rispondono, non a caso, Roberto Speranza, Luigi Di Maio e Francesco Boccia. Il messaggio è univoco: «sulle vite umane non si negozia». Ma Conte sa che non basta. Per questo da qui alle prossime ore, con i ministri Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli, ha iniziato una vera e propria corsa contro il tempo per il decreto ristori-bis. Il premier lo vorrebbe adottare oggi ma il decreto è complesso, anche perché se nelle prossime ore i dati aggiornati determineranno nuove Regioni rosse o arancioni, cambierà anche la platea dei destinatari dei ristori.

Di tutto ciò si è parlato al tavolo di maggioranza convocato - nel silenzio e in una sorta di aura di mistero - in serata a Palazzo Chigi. Vito Crimi, Nicola Zingaretti, Matteo Renzi, Roberto Speranza per la prima volta sono stati vis a vis. L'obiettivo di Conte è mettere giù uno schema di cronoprogramma che rilanci l'agenda e stoppi, allo stesso tempo, le spinte centrifughe nella maggioranza. Italia Viva ha lanciato l'ultima stoccata chiedendo al governo «più chiarezza e trasparenza» sui dati. Il rischio, per Conte, di trovarsi isolato in una fase delicatissima e con il dialogo con Lega e Fdi (ma non con FI) ai minimi, è tutt'altro che escluso. Il tavolo, forse, è servito a mettere un tappo a distinguo e malumori ma non risolverà il nodo rimpasto, vero piatto forte inizialmente previsto al vertice. Nessuno lo ha chiesto. Conte anche mercoledì lo escludeva. Ma, se la curva si riabbasserà il vento del rimpasto tornerà a soffiare.

Nel decreto ristori aiuti a imprese e bonus asili

Roma
Approderà oggi in Consiglio dei ministri il decreto Ristori bis che stanzierà nuovi aiuti per commercianti, ristoratori, partite Iva, modulandoli in base alla geografia delle restrizioni previste dal nuovo Dpcm. Indennizzi che, nel caso dei bar e ristoranti che saranno costretti a chiudere nelle zone rosse, potrebbero arrivare al 200% dei rimborsi già erogati con il dl Rilancio. Saranno inoltre rifinanziati i congedi parentali per chi ha i figli a casa in quarantena o per la scuola chiusa e non può ricorrere allo smart working, e il bonus asili nido. Il nodo resta quello delle risorse. Con il primo decreto Ristori, approvato dal Consiglio dei ministri il 27 ottobre, il deficit è salito al 10,7%, dal 10,5% indicato nel Documento programmatico di bilancio, rimanendo sotto il tetto fissato del 10,8% fissato dalla NadeF. Il margine da qui alla fine dell'anno è quindi dello 0,1%, circa 1,7 miliardi che saranno utilizzati, insieme ad altri risparmi di cassa, per creare un fondo da circa 2 miliardi da cui attingere, di volta in volta, per gli indennizzi, anche in base all'evoluzione della pandemia che potrebbe portare a nuove chiusure. C'è poi il fondo da 4 miliardi stanziato con la Legge di bilancio, varata salvo intese ma non ancora approvata alle Camere. Il Cdm di oggi potrebbe essere un'occasione per una seconda lettura anche se al momento appare complicato riuscire a chiudere il testo della manovra in tempo utile. Il governo, come ha annunciato il premier Giuseppe Conte, è comunque pronto a tornare in Parlamento per richiedere un nuovo scostamento di bilancio. E anche questo è stato oggetto ieri del vertice di maggioranza a Palazzo Chigi.

Scuola, con la mascherina dai 6 anni Da oggi Dad per 4 milioni di alunni

Anche il sistema scolastico si adegua alle nuove direttive anti Covid. Ancora proteste in Campania e Puglia per la chiusura totale di tutti gli istituti

VALENTINA RONCATI

ROMA. Quattro milioni di alunni delle scuole statali e paritarie, quasi la metà dell'intera popolazione scolastica composta da circa 8 milioni di studenti, da oggi e per almeno un mese non andranno a scuola e parteciperanno alle lezioni da remoto da casa, come era successo nel marzo scorso e sino alla fine dell'anno scolastico. E sempre da oggi tutti gli studenti frequenteranno in presenza dovranno indossare le mascherine, anche i bambini che hanno dai 6 anni in su.

«Il valore sociale della scuola è inestimabile: in alcune parti del paese senza scuola non si mangia, non c'è un pasto. La scuola è un servizio di fondamentale importanza anche in prospettiva, per questo mi sono battuta per tenerla aperta», ha detto ieri la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina che in queste settimane si è battuta per non chiudere nuovamente le scuole.

«Dal presente e dal futuro della scuola italiana dipende il presente e il futuro del paese, la politica di questo deve prendere atto», ha proseguito la titolare del Ministero dell'Istruzione partecipando oggi al Forum PA 2020 e rendendo noto di aver chiesto che una buona parte dei soldi del Recovery vengano investiti in istruzione, «perché la scuola è il muro portante del paese».

Intanto però l'effetto combinato dell'ultimo dpcm e delle ordinan-

ze regionali, ha già causato per alcuni studenti e provocherà per altri, da oggi, la mancanza di scuola in presenza, nonostante gli esperti abbiano evidenziato il danno che questo comporta sia dal punto di vista psicologico che sull'apprendimento.

Il DPCM del 3 novembre, infatti, ha previsto per tutti gli studenti della secondaria di II grado, che riguarda 2,7 milioni di ragazzi, la didattica a distanza integrata non più al 75% dell'orario, come già disposto dal precedente DPCM del 24 ottobre, ma al 100%: tutti a casa collegati in Dad. In aggiunta, per le regioni individuate in area rossa (Lombardia, Piemonte, Calabria Valle d'Aosta) la Dad si estenderà ad oltre 316 mila alunni del secondo e terzo anno della secondaria di I grado.

Ci sono poi le ordinanze regionali di Campania e Puglia che hanno sospeso le attività in presenza, la Campania per tutti (poco meno di un milione di alunni) e la



Puglia per mezzo milione di alunni del primo e del secondo ciclo. Dopo la Campania e la Puglia (rispettivamente con il 100% e l'84% di alunni a casa), seguono con percentuali tra il 43 e il 47% la Calabria, il Piemonte e la Lombardia, le regioni dell'area rossa, appunto.

In Puglia è forte il malessere della comunità scolastica, dei sindacati e dei genitori per la sospensione della scuola in presenza: in

una lettera al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, il presidente regionale pugliese dell'Associazione nazionale presidi (Anp), Roberto Romito, chiede che il Governo intervenga per la revoca della ordinanza della Regione; Cgil Cisl e Uil chiedono al presidente Emiliano un tavolo permanente mentre alcuni coordinamenti di genitori e il Codacons hanno presentato ricorsi per ottenere la riapertura degli istituti.

«Auspichiamo che le Regioni si adeguino a quanto stabilito per le scuole nel Dpcm in vigore da domani: il Governo ha compiuto delle scelte sulla base di dati scientifici, tenendo in considerazione tanto i rischi sanitari quanto l'alta rilevanza del diritto allo studio», afferma Gianluca Vacca, capogruppo M5S in commissione Istruzione a Montecitorio. Mentre gli esponenti M5S in Commissione Istruzione in Senato chiedono al presidente Nencini di convocare i presidenti di Puglia e Campania, Emiliano e De Luca: vogliono che i governatori rendano conto delle loro decisioni di tenere chiuse le scuole.

Ma ci sono anche forti proteste che arrivano dal mondo della scuola per lo stato di abbandono in cui si trovano molti edifici. Ieri a Palermo crollo di calcinacci nella sala professori della scuola media Garibaldi a Villa Gallodoro. Nella stanza non era presente alcun insegnante, in quel momento (erano le 13) impegnati nelle ultime ore di lezione. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco mentre la scuola è stata evacuata con gli alunni che hanno lasciato le aule poco prima della fine delle lezioni del giorno. ●

Cassa integrazione, da pagare ancora 12 mila lavoratori

Maurizio D'Incanto Roma

L'Inps ha pagato direttamente da maggio al 3 novembre oltre 13,6 milioni di prestazioni di cassa integrazione a 3,48 milioni di lavoratori mentre ne mancano da pagare 207.329 a poco più di 12.000 lavoratori. Il dato aggiornato sui pagamenti diretti di cassa integrazione è stato diffuso dall'Inps che ha ricordato come siano 6,5 milioni i lavoratori che hanno ricevuto prestazioni di cassa durante la pandemia compresi quelli che hanno ricevuto l'assegno dal datore di lavoro (che poi ha conguagliato la spesa con l'Inps). L'Inps ricorda che tra i 12.000 in attesa del primo pagamento circa la metà ha presentato la richiesta lo scorso mese.

Ad oggi - sottolinea l'istituto guidato dal presidente Pasquale Tridico - «il 99,65% dei lavoratori ha ricevuto pagamenti, mentre i restanti in attesa di un primo pagamento sono passati da oltre 17.000 a circa 12.000, di cui oltre 6.000 sono relativi a richieste presentate solo il mese scorso. Le altre, riferite a mesi precedenti, sono attualmente oggetto di una specifica attenzione e diretta interlocuzione del personale dell'Istituto con le aziende, per risolvere caso per caso i problemi di diversa natura nella domanda».

In 15 giorni - afferma l'Inps che nelle scorse settimane ha ricevuto pressioni per la velocizzazione delle pratiche - sono state erogate direttamente dall'istituto 781.967 integrazioni mensili mentre quelle ancora da pagare passano dai 267.625 a 207.329, il 73% dei quali si riferisce a richieste cig di ottobre (pari a 151.090 pratiche presentate da pochi giorni), quasi il 13% riguarda richieste arrivate a settembre (26.232 trattamenti), quasi il 5% (9.862 pratiche) è su richieste di agosto, mentre oltre il 9% (20.049) è relativo a domande pervenute tra maggio e luglio.

«In un contesto di emergenza e di enorme flusso di domande in pochi mesi, nei quali l'Inps ha già gestito complessivamente prestazioni cig dirette o a conguaglio alle aziende per un totale di 6,5 milioni di lavoratori - scrive l'Istituto -, la priorità resta quella di attivare tutto l'impegno e le soluzioni possibili per superare le criticità di ogni singola situazione in sospeso».

Fino a settembre sono stati autorizzati nel complesso oltre tre miliardi di ore di cassa integrazione (3.058.104.321) per emergenza epidemiologica. Oltre 1,47 miliardi di ore sono stati autorizzati per cassa integrazione ordinaria, oltre 988 milioni per l'assegno ordinario dei fondi di solidarietà e oltre 594 milioni per la cassa in deroga per quei lavoratori che non rientravano nella disciplina dei primi due ammortizzatori.



Ue: la pandemia frena la ripresa, agire subito

Intesa Europa-parlamento-Consiglio su stato di diritto sblocca l'iter del "Recovery"

CHIARA DE FELICE

BRUXELLES. C'è anche la ripresa economica tra le vittime della nuova ondata di contagi. La Commissione Ue ha dovuto tagliare le stime di crescita per il 2021 a causa dell'incertezza schizzata ai livelli record di marzo, di fronte alle nuove misure di contenimento che torneranno a colpire anche l'economia. Per tutta l'Unione significa rinviare a dopo il 2022 il ritorno alla normalità pre-Covid, e prepararsi ad altri mesi di rischi elevatissimi. L'Italia, che ha avuto un rimbalzo nel terzo trimestre più forte del previsto, attenua la perdita nel 2020, ma modera anche la ripresa nel 2021. E i nuovi danni all'economia faranno impennare la disoccupazione.

«L'Italia si sta riprendendo da un profondo calo della produzione, ma la pandemia e le sue ripercussioni negative persistono e pesano sull'attività economica, in particolare sui servizi. È improbabile che la ripresa sia sufficiente a far tornare la produzione ai livelli pre-pandemici entro il 2022», scrive Bruxelles nelle sue stime che, però, migliorano le prospettive per il 2020. Il calo del Pil si fermerà al -9,9% invece del -11,2% previsto a luglio. È il secondo peggiore d'Europa, davanti c'è la Spagna (-12,4%). Frena però la ripresa del 2021: la crescita salirà al 4,1% invece del 6,1%.

Le ripercussioni della nuova ondata si sentiranno sul mercato del lavoro. Perché se «gli schemi di integrazione salariale (Cig) e il divieto di licenzia-



Paolo Gentiloni

menti fino all'anno prossimo» sono riusciti a prevenire «l'ampia perdita di occupazione nel 2020», scaricando il peso soprattutto sui lavoratori temporanei, «è improbabile che i lavoratori a tempo indeterminato restino illesi una volta che le misure finiranno». Il tasso di disoccupazione salirà all'11,6% nel 2021, «con la maggioranza dei posti persi nel settore servizi».

I conti pubblici non preoccupano, nonostante il debito arrivi a sfiorare il 160% e il deficit raggiunga le due cifre (-10,8%) per quest'anno. Ma dal 2021 inizieranno a calare, sottolinea l'Ue, e il commissario Paolo Gentiloni assicura che non ci sono rischi per la sostenibilità, ma solo la necessità, condivisa con il governo, che il debito inizi a calare dal 2021. Ma non c'è fretta sull'aggiustamento dei conti, perché il Patto di stabilità resterà sospeso anche nel 2021 per consentire agli Stati di dare tutto il sostegno che serve all'economia. Se tutto va bene, nel 2021 si do-

vrebbe anche ricominciare a parlare di riforma delle regole di bilancio, per farle più adatte al post-pandemia.

Gentiloni parla di «ripresa interrotta» a causa della «recrudescenza della pandemia» che ha reso necessarie «nuove misure di contenimento». Il rimbalzo «è stato interrotto, la crescita è destinata a fermarsi nel quarto trimestre, e riprenderà a salire a partire dal primo trimestre 2021». Significa tenersi pronti a tutto, anche ad eventuali nuove mosse europee qualora la situazione dovesse precipitare. Per ora l'importante è attuare le decisioni già prese. Come il "Recovery Fund", che se approvato entro l'anno consentirà di far arrivare i primi fondi (il 10%) già nella tarda primavera, assicura il commissario italiano. E ieri la trattativa sul "Recovery" ha fatto un passo avanti: Parlamento Ue e Consiglio hanno trovato un accordo sulla condizionalità per lo stato di diritto, cioè su quell'iter che bloccherà i fondi Ue per chi non rispetta le regole democratiche e i valori fondamentali dell'Ue. L'accordo deve ora essere approvato dalle singole istituzioni. Resta ancora aperta la partita sull'aumento delle poste dei singoli programmi del nuovo bilancio Ue, richiesto dagli eurodeputati. Lunedì un nuovo round proverà a trovare un'intesa anche su quest'ultimo aspetto, aprendo la strada all'approvazione finale del summit Ue (il prossimo è a dicembre) e alle ratifiche dei 27 Parlamenti nazionali, operazione che richiederà qualche mese. ●

NOTIZIE DAL MONDO

NOTIZIE DAL MONDO



Boom di disoccupati nel 2021

Chiara De Felice BRUXELLES

C'è anche la ripresa economica tra le vittime della nuova ondata di contagi. La Commissione europea ha dovuto tagliare le stime di crescita per l'anno prossimo a causa dell'incertezza schizzata ai livelli record di marzo di fronte alle nuove misure di contenimento che torneranno a colpire anche l'economia. Per tutta l'Unione significa rinviare a dopo il 2022 il ritorno alla normalità pre-Covid, e prepararsi ad altri mesi di rischi elevatissimi. L'Italia, che ha avuto un rimbalzo nel terzo trimestre più forte del previsto, attenua la perdita nel 2020 ma modera anche la ripresa nel 2021. E i nuovi danni all'economia faranno impennare la disoccupazione. «L'Italia si sta riprendendo da un profondo calo della produzione, ma la pandemia e le sue ripercussioni negative persistono e pesano sull'attività economica, in particolare sui servizi. È improbabile che la ripresa sia sufficiente a far tornare la produzione ai livelli pre-pandemici entro il 2022», scrive Bruxelles nelle sue stime che però migliorano le prospettive per l'anno in corso. Il calo del Pil si fermerà infatti al -9,9% invece del -11,2% previsto a luglio. È il secondo peggiore d'Europa, davanti c'è la Spagna (-12,4%). Frena però la ripresa del 2021: la crescita salirà al 4,1% invece del 6,1%.

Le ripercussioni della nuova ondata si sentiranno soprattutto sul mercato del lavoro. Perché se «gli schemi di integrazione salariale (Cassa integrazione guadagni) e il divieto di licenziamenti fino all'anno prossimo» sono riusciti a prevenire «l'ampia perdita di occupazione nel 2020», scaricando il peso soprattutto sui lavoratori temporanei, «è improbabile che i lavoratori a tempo indeterminato restino illesi una volta che le misure di emergenza finiranno». Il tasso di disoccupazione salirà quindi all'11,6% l'anno prossimo, «con la maggioranza dei posti persi nel settore servizi».

I conti pubblici invece non preoccupano, nonostante il debito arrivi a sfiorare il 160% e il deficit raggiunga le due cifre (-10,8%) per quest'anno. Ma dall'anno prossimo inizieranno a calare, sottolinea la Ue, e il commissario Paolo Gentiloni assicura che non ci sono rischi per la sostenibilità ma solo la necessità, condivisa con il Governo, che il debito inizi a calare dall'anno prossimo. Ma comunque non c'è fretta sull'aggiustamento dei conti, perché il Patto di stabilità resterà sospeso anche l'anno prossimo per consentire agli Stati di dare tutto il sostegno che serve all'economia. Se tutto va bene, inoltre, l'anno prossimo si dovrebbe anche ricominciare a parlare di riforma delle regole di bilancio, per renderle più adatte al quadro post-pandemico.

Gentiloni parla di «ripresa interrotta» a causa della «recrudescenza della pandemia» che ha reso necessarie «nuove misure di contenimento». Il rimbalzo «è stato interrotto, la crescita è destinata a fermarsi nel quarto trimestre, e riprenderà a salire a partire dal primo trimestre del 2021». Significa tenersi pronti a tutto, anche ad eventuali nuove mosse europee qualora la situazione dovesse precipitare, perché nessuno sa quanto durerà questa seconda ondata. Per ora l'importante è attuare le decisioni già prese. Come il Recovery fund, che se approvato entro l'anno consentirà di far arrivare i primi fondi (il 10% di tutta la spettanza) già nella tarda primavera, assicura il commissario italiano. E proprio ieri la trattativa sul Recovery ha fatto un importante passo in avanti: Parlamento Ue e Consiglio hanno trovato un accordo sul cosiddetto meccanismo di condizionalità per lo stato di diritto, cioè su quella procedura che bloccherà i fondi Ue per chi non rispetta le regole democratiche e i valori fondamentali dell'Unione. L'accordo deve ora essere approvato dalle singole istituzioni. Nel frattempo resta ancora aperta la partita sull'aumento delle poste dei singoli programmi del nuovo bilancio Ue, richiesto dagli eurodeputati. Lunedì un nuovo round di trattative proverà a trovare un'intesa anche su quest'ultimo aspetto, aprendo la strada all'approvazione finale del summit Ue (il prossimo è a dicembre) e alle ratifiche dei 27 Parlamenti nazionali, operazione che richiederà qualche mese.

RUSSIA: PRESENTATO UN DDL ALLA DUMA

«Immunità totale per i presidenti di oggi e di ieri»

MATTIA BERNARDO BAGNOLI

MOSCA. In Russia a godere dell'immunità pressoché totale presto potranno essere non soltanto i presidenti in carica, ma anche gli ex. La norma è contenuta in un disegno di legge presentato alla Duma, la camera bassa del Parlamento russo, come parte del processo legislativo che deve aggiornare la Costituzione dopo il referendum del luglio scorso. L'idea ha ricevuto il placet del Cremlino e dunque è molto probabile che venga approvata a tempo di record da entrambe le camere. Una volta approvata, sarà una sorta di assicurazione

sulla vita di Vladimir Putin: se deciderà di appendere al chiodo la tiara di zar potrà dunque farlo sapendo di poter dormire sonni tranquilli senza timore di essere attaccato da «fazioni ostili».

La bozza prevede infatti che gli ex presidenti - dunque anche Dmitry Medvedev - non possano essere «perseguiti, incriminati, perquisiti o interrogati». La loro casa e il loro luogo di lavoro saranno poi un santuario che non può essere violato in nessun modo, così come i loro «veicoli, bagagli o mezzi di comunicazione». L'ex presidente sarà dunque un super-uomo, ma non un super-eroe. Il

suo potere non sarà infatti illimitato. La norma, a questo proposito, introduce un complicato meccanismo di revoca dell'immunità - che coinvolge il Parlamento, la Corte Suprema e la Corte Costituzionale - ma solo nel caso di accuse di «tradimento» o di non meglio definiti «altri reati gravi». Una procedura che forse vuole solo salvare l'apparenza, dato che per essere validata richiede «i due terzi dei voti del totale di deputati e senatori» a condizione che l'atto di accusa della Duma sia stato sostenuto da almeno «un terzo dei deputati» e che una commissione parlamentare speciale abbia dato il suo assenso. ●

Il candidato democratico si avvicina a piccoli passi alla Casa Bianca mentre il suo avversario chiede lo stop del conteggio dei voti

Usa 2020, scontri e proteste nelle città

Clima arroventato a New York, Detroit e Phoenix, alcuni manifestanti vanno in giro armati

Ugo Caltagirone

WASHINGTON

«Non ci saranno Stati rossi o Stati blu quando vinceremo. Ci saranno solo gli Stati Uniti d'America». Joe Biden parla già da presidente, anche se la lunga maratona elettorale fatta di spasmodica attesa e notti insonni non si è ancora conclusa.

Si contano ancora i voti in un pugno di Stati chiave, ma l'ex vicepresidente sente già le chiavi della Casa Bianca in tasca. Anche se Donald Trump, dovesse davvero perdere, non glielo consegnerà così facilmente.

Il presidente è sul piede di guerra. Parla di brogli e di elezioni truccate, e con una raffica di azioni legali prova in tutti i modi a bloccare e invalidare i voti conteggiati dopo l'Election Night del 3 novembre. Tutte quelle schede elettorali che quest'anno almeno 65 milioni di americani hanno preferito spedire per non recarsi ai seggi in tempi di pandemia. «Tutti gli Stati assegnati di recente a Biden saranno sfidati legalmente per frode elettorale. Ci sono un mare di prove!», è il monito

del presidente su Twitter. Lui, tenendo conto solo dei voti scrutinati nella notte dell'Election Day, si considera il vincitore di queste elezioni.

Così il team dei suoi legali e della sua amministrazione ha contestato a colpi di carte bollate l'estensione dello scrutinio in Pennsylvania, North Carolina, Arizona, Nevada e Georgia, i cinque Stati chiave in cui si sta giocando la partita finale. Mentre denunce sono partite anche per Wisconsin e Michigan, già assegnati al suo rivale. Alcune di queste cause o denunce sono già state respinte al mittente, ma sullo sfondo resta sempre l'ultima carta in mano a Trump: il ricorso alla Corte Suprema. Con esiti però per nulla scontati, considerando che è stato lo stesso massimo organo giudiziario Usa a respingere prima

**Caccia all'ultimo voto
In Nevada lo sfidante
è in lieve vantaggio
ma oggi potrebbe
arrivare il verdetto**

dell'Election Day il tentativo di fermare l'estensione del conteggio dei voti in Pennsylvania e North Carolina.

M«Stop the count», «Count every vote». «Fermate il conteggio», «Contate ogni voto». Sono i due slogan delle proteste contrapposte dei fan di Donald Trump e di Joe Biden in varie città americane, dove il duello dei candidati sui voti negli Stati chiave si sta trasformando in un pericoloso confronto tra le loro «tifoserie» aumentando la tensione nelle piazze. È la prima volta che accade dopo l'Election Day ma in passato non ci sono mai state consultazioni così aspre, che hanno spaccato a metà il Paese.

Nella notte la polizia ha arrestato centinaia di persone di entrambe le fazioni. Le manifestazioni dei supporter del candidato dem sono più calme, quelle dei sostenitori del presidente più tese, anche perché alcuni di loro sono armati e prendono di mira i seggi dove è in corso lo spoglio che vorrebbero bloccare, come chiede Trump con le sue azioni legali.

Proteste di segno opposto sono state registrate a Los Angeles, Seattle,

Houston, Dallas, Pittsburgh, San Diego, Denver, Portland, Minneapolis, città quest'ultima dove centinaia di manifestanti sono stati arrestati dopo che una marcia ha bloccato il traffico sulla Interstate 94.

A New York sono finite in manette 60 persone dopo che migliaia di dimostranti anti Trump si erano radunati a Washington Square Park e avevano percorso la lussuosa Fifth Avenue di Manhattan: la manifestazione è degenerata nel West Village quando un gruppo di persone ha lanciato uova contro la polizia e altri hanno dato fuoco ai cassonetti dei rifiuti sfondando la vetrina di un negozio. Ma l'epicentro delle tensioni è in Arizona, Michigan e Pennsylvania, Stati in cui Trump ha presentato o intende presentare ricorso.

A Phoenix una folla di fan trumpiani, alcuni armati con pistole e fucili, ha assediato il centro elettorale della contea di Maricopa, dove la polizia ha blindato entrate e uscite per impedire l'accesso. Molti indossavano i cappellini con lo slogan «Make America great again» e cartelli contro le «frodi».